

*Psicologia di comunità e potere:  
l'interazione individuo-contesto nell'approccio ecologico*

di Caterina Arcidiacono \* e Anna Bocchino\*\*

*77 contesto non è solo un qualcosa, è il cuore e l'anima del tutto.  
(Kelly, 2006, p.212)*

**Approccio ecologico: i fondamenti**

L'approccio ecologico della psicologia di comunità considera l'azione di variabili inerenti il contesto sociale-culturale e la sua organizzazione, insieme alle forme con cui l'individuo definisce se stesso e interagisce nell'ambito delle relazioni e del/dei contesti di riferimento. Le implicazioni del modello, nell'esame dei sistemi complessi portano ad inscrivere le dimensioni proprio d'ogni individuo nei contesti relazionali e nelle forme sociali in cui questi ultimi si danno; esse obbligano a ridefinire gli ambiti d'azione dello psicologo e le sue forme d'interazione sia alla luce di dimensioni etico-valoriali sia di competenze proprie di discipline a carattere sociale ed economico.

Per Giovanni Madonna, infatti, l'individuo, in un'ottica batesoniana ha carattere ecologico, è un sistema complesso composto di una molteplicità di parti, che nella sua stessa organizzazione racchiude l'insieme dell'organizzazione degli eventi e della relazione tra le parti. In tal senso la sua idea di mente "travalica i confini dell'individuo". Pertanto, nell'incontro di studio "La mente ecologica" (Pacognano 2007), dedicato alla costruzione di una psicologia relazionale sistemica, la prospettiva ecologica della psicologia di comunità non poteva mancare.

In psicologia di comunità, l'approccio ecologico si fonda sulla teoria lewiniana dello "spazio di vita" inteso come "campo psicologico", che considera il comportamento umano quale funzione della persona e dell'ambiente  $B$  (behaviour) =  $f$  [P (person) E (environment)]. Affermava, già nel 1944, Lewin: "lo psicologo esamina i dati 'non psicologici' per scoprire il significato di questi nella determinazione delle condizioni-limite della vita dell'individuo e del gruppo" (1944;1951, tr. it. p. 227).

*Rivista di Psicoterapia Relazionale n. 26/2007*

Esso studia l'individuo e l'ambiente come sistemi che s'influenzano e si modellano mutuamente, dove i cambiamenti dell'uno, sono in risposta ai cambiamenti dell'altro. All'interno di questa cornice il bambino è, ad esempio, una persona che si sviluppa interagendo reciprocamente con l'ambiente sociale e fisico, e gli aspetti del più largo contesto sociale e fisico influenzano ciò che succede nel suo contesto immediato. Il bambino e l'ambiente negoziano la loro relazione attraverso un processo di reciprocità dove nessuno dei due è fermo; ciascuno dipende dall'altro (Garbarino, Kostelny, 1992).

Il modello ecologico di Kelly, il cui ruolo fondante è particolarmente riconosciuto nella psicologia di comunità statunitense, si basa sul principio della interdipendenza nel continuo interscambio delle risorse tra l'individuo e l'ambiente, offrendo esempi di tale intreccio nello studio della emarginazione e della prevenzione della salute (2006). Bronfenbrenner, invece, descrive con sistematicità strutturale il contesto ecologico, intendendolo come una serie ordinata di sistemi interagenti inclusi l'uno nell'altro come *un set di bambole russe* (1979). Il modello suggerisce che lo sviluppo del bambino è frutto dell'azione reciproca dell'infante con l'ambiente che egli stesso costruisce e i complessi sistemi ambientali d'interazione che lo circondano. I sistemi che compongono l'ambiente del bambino sono quattro, categorizzati a seconda della prossimità e dell'immediatezza dei loro effetti sull'individuo.

Bronfenbrenner denomina tali livelli che agiscono sulla vita dell'individuo Micro, Macro, Meso ed Eso, senza tuttavia procedere a un'interrelazione tra le dimensioni e i reciproci effetti.

Al livello più interno, il *microsistema* può essere definito come un pattern d'attività, un insieme di ruoli sociali e di relazioni interpersonali esperite dall'individuo in un setting faccia a faccia, che ha caratteristiche fisiche, sociali e simboliche che facilitano o inibiscono il coinvolgimento in interazioni sempre più complesse con l'ambiente immediato (esempi: famiglia, scuola, gruppo dei pari, luogo di lavoro).

Il *mesosistema* inteso come sistema di sistemi, comprende i legami e i processi che hanno luogo tra due o più setting che contengono la persona (relazione tra casa e scuola, tra scuola e mondo del lavoro, ecc.).

Il *esosistema* comprende i legami e i processi che hanno luogo tra due o più setting uno dei quali almeno non comprende l'individuo, ma i cui eventi influenzano indirettamente l'individuo stesso. Il *macrosistema*, infine, consiste in un pattern sovraordinato di micro e meso sistemi caratteristici di una cultura o sottocultura con particolare riferimento ai sistemi di credenze, conoscenze, risorse, stili di vita, opportunità. All'interno d'ogni cultura o subcultura, situazioni ambientali di un certo tipo (ad es. la casa, la strada,

l'ufficio) tendono a essere molto simili, mentre sono decisamente differenti da una cultura a un'altra.

Ogni cultura, o subcultura, può alterare la struttura delle situazioni ambientali di una determinata società e produrre modificazioni correlate nel comportamento e nello sviluppo.

Tale modello ecologico, nel tempo ha subito delle variazioni, dovute alla considerazione che l'essere umano entra in contatto con le forze esterne per soddisfare i propri bisogni soggettivi, quelli relazionali e della comunità locale (Newbrough, 1995), ed il potere è considerato la combinazione d'abilità e opportunità che influenzano il corso degli eventi (Prilleltensky, Prilleltensky, 2006) permettendo all'individuo e ai gruppi di soddisfare i propri bisogni.

Specifici rapporti di potere, all'interno di un contesto reale sono difficili da individuare per qualsiasi tipo di studio empirico. Essi sono anche difficili da quantificare e qualificare una volta che sono stati identificati.

Per l'autore, fino a quando la maggior parte dei ricercatori della comunità sociale continuano ad escludere o a non considerare le evidenti differenze di potere che influenzano il benessere individuale e collettivo, si perde una grande opportunità di comprensione ed azione, soprattutto nel lavoro con i gruppi che sono relativamente privi di potere.

## **Potere ed empowerment**

La psicologia di comunità si è dedicata negli anni passati alla definizione e alla misurazione del potere inteso come processo d'accrescimento delle risorse personali portando a delineare il concetto d'empowerment (Rappaport, 1981; Perkins, Zimmerman, 1995); tale costrutto aveva all'origine una funzione dirompente perché tendeva a focalizzare l'attenzione sui processi di cambiamento e acquisizione di risorse individuali intendendo il potere come dimensione intrinseca d'individui e comunità collettive (Arcidiacono et al., 1996). Il riferimento era poi, al "potere decisionale" per indicare la capacità di un individuo o di un gruppo, di esercitare i propri interessi all'interno della comunità. Il potere, in quanto forza che agisce al di fuori dell'unità di analisi (Individuo/ Gruppo/Organizzazione) non era, invece, un argomento di discussione. Secondo Prilleltensky e Prilleltensky (2006) "solo il pensiero di Bostock e Smail, (1999) Serrano Garda (1994), Speer et al. (2003), costituiva un'eccezione a tale visione" .

Nonostante la maggiore attenzione, restano, tuttavia, irrisolte delle questioni importanti come la connessione tra il benessere e la giustizia, la considerazione della natura multiforme e contestuale di tali costrutti, il ruolo

del potere nel promuovere il benessere ed aiutare a prevenire la sofferenza, le strategie utilizzate per superare situazioni d'oppressione, e un quadro di riferimento che combini il potere politico e psicologico ai fini del cambiamento sociale. Recentemente, diversi autori, tra cui Prilleltensky et al. (2007), hanno sviluppato una più chiara concettualizzazione di tali tematiche offrendo specifici parametri di chiarimento, sia per scopi di ricerca sia per finalità applicative. La dimensione del potere viene ad essere così considerata quale punto di partenza per attuare processi di cambiamento sociale e per lo sviluppo delle comunità.

Il potere ha sempre una doppia identità, non è mai solo politico o solo psicologico, è sempre entrambi, e ciò equivale anche per il benessere, la liberazione e l'oppressione.

Il potere è ovunque, nei rapporti umani, in quelli che hanno alla base una comunicazione verbale, nelle relazioni amorose, nei rapporti istituzionali, o economici; il potere è sempre presente poiché in ogni relazione, qualsiasi sia la natura della stessa, vi è una persona che tenta di controllare il comportamento degli altri. A differenza delle teorie di Foucault dove il potere è considerato come esistente, ma al di fuori della portata individuale, il potere in Prilleltensky assume una diversa connotazione: il potere è multiforme e onnipresente, ma non unicamente esterno. Esiste il potere materiale unitamente a quello psicologico; vi è il potere della psicologia e la potenza della comunità, il potere dei genitori sui bambini, il potere di definire la malattia mentale e il potere di resistere alle etichette. Alla luce della necessità di una più ampia concettualizzazione del potere, Prilleltensky (in press), propone ulteriori parametri per definire tale concetto. Anzitutto pone una serie di postulati complementari:

1. Il potere ha la capacità e la possibilità di adempiere od ostacolare le esigenze personali, relazionali, o collettive.
2. Il potere ha fonti, manifestazioni e conseguenze sia politiche sia psicologiche.
3. Il potere di lottare per il benessere, il potere di opprimere, il potere di resistere all'oppressione e lottare per la liberazione sono fra loro diversi e distinti.
4. Il potere può essere palese od occulto, nascosto o evidente.
5. L'esercizio del potere può essere applicato a se stessi, agli altri, e alla comunità.
6. Le persone possono essere oppresse in un contesto, in un determinato momento e luogo, possono agire come oppressori in un altro momento e luogo.
7. La classe sociale, il sesso, le capacità personali sono fattori strutturali che consentono di godere di differenti livelli di potere.

8. Bellezza, intelligenza, e assertività determinano gradi di potere differenti che si costituiscono come variabili indipendenti all'interno di diverse culture.

9. L'esercizio del potere può riflettere diversi gradi di consapevolezza.

L'esercizio del potere è basato sulla giustapposizione di voler consapevolmente o inconsapevolmente, cambiare qualcosa e avere la possibilità, offerta da circostanze storiche e sociali, di farlo. La nostra capacità di agire come agenti di cambiamento per godere di benefici personali o collettivi dipende da fattori strutturali variabili soggettivi, cognitivi, comportamentali e affettivi.

Prilleltensky (1997) postula che il potere si esplica in forma triplice: nella lotta per il benessere, la resistenza all'oppressione e il perseguimento della liberazione. Il concetto potrebbe essere facilmente rielaborato in un'unica definizione, che ne accresce il potere esplicativo: il potere di lottare per il benessere, in quanto il potere di resistere all'oppressione e il perseguimento della libertà non sono altro che immagini riflesse della prima. Si potrebbe fare riferimento anche al potere di promuovere l'uguaglianza, ma, per l'autore, tutto è già incluso nella ricerca del benessere ai tre livelli (personale, organizzativo e di comunità).

Potere, tuttavia, non è solo il benessere, ma anche la capacità di opprimere, indipendentemente dalle motivazioni. L'oppressione può essere indirizzata verso se stessi, verso i membri della famiglia, o verso gli altri e la comunità. Il potere può essere utilizzato per resistere all'oppressione e per perseguire la liberazione.

Il lavoro intrapreso da Prilleltensky di definizione di potere allude anche a diversi livelli di consapevolezza. Se l'obiettivo è quello di migliorare il benessere e la lotta contro l'oppressione, la consapevolezza delle nostre azioni, dei nostri studenti, dei clienti, dei partner e della comunità è cruciale. È del tutto possibile che le persone possono essere consapevoli di essere oppressi, ma non d'essere oppressori (Prilleltensky, 1994).

Alla luce di ciò, il nostro compito è quello di cercare di comprendere come funziona il potere e come può essere incanalato verso la promozione del benessere, di sé, degli altri, e del collettivo (Prilleltensky, 2007).

### **Potere, benessere e giustizia sociale**

La prima preoccupazione riguarda la relazione tra potere e benessere. Prilleltensky, Nelson e Peirson (2001) definiscono questa ultima "come uno stato di soddisfazione che deriva dall'acquisizione e sviluppo di risorse materiali e psicologiche, partecipazione e autodeterminazione, competenza e

autoefficacia. Il potere e il controllo sono definite dall'opportunità che il contesto sociale, familiare e la comunità, hanno di sviluppare queste tre dimensioni di benessere e salute" (p.143).

Il benessere deriva dall'interazione sinergica di una molteplicità di fattori - personale, relazionale, e collettivo - in cui ogni dominio di base raggiunge un determinato livello di soddisfazione (Cowen, 2000; Prilleltensky, Nelson, e Peirson, 2001; Schneider, Jamner e Stokols, 2000). Il benessere comporta la realizzazione simultanea dei tre tipi d'esigenze: esigenze personali (ad esempio, la salute, l'auto-determinazione, la spiritualità, e le opportunità per la crescita), che sono intimamente legate alla soddisfazione di bisogni collettivi, come un'adeguata assistenza sanitaria, la tutela ambientale, le politiche del benessere, e l'eguaglianza economica, ed infine esigenze relazionali quali la cura e la compassione, l'assistenza sociale. Due serie di esigenze sono primordiali nel perseguimento di sane relazioni tra individui e gruppi: il rispetto della diversità e della collaborazione e della partecipazione democratica (Prilleltensky e Nelson, 2000). La sinergia tra queste esigenze è inficiata quando i bisogni in uno qualsiasi dei domini non sono minimamente soddisfatti o quando il miglioramento di una sfera relativa al benessere, ad esempio quello personale, non accresce le opportunità di miglioramento delle altre sfere, ad esempio relazionale e collettivo.

La correzione di questo potenziale squilibrio comporta maggiore attenzione al dominio danneggiato e al suo recupero (Bakan, 1966; Fox, 1985; Saul, 2001).

Per stare bene abbiamo bisogno di sentimenti come la speranza e l'ottimismo (Seligman, 2002), ma anche di una realtà materiale che vada ad incidere sul nostro comportamento nei confronti degli altri (Eckersley, Dixon e Douglas, 2002; Frey, Stutzer, 2002). Per stare bene, abbiamo bisogno di scambi interpersonali basati sul rispetto e sul sostegno reciproco e sull'interazione di fattori culturali, politici, economici; è, inoltre, necessario essere liberi da condizioni di sfruttamento e di violazione dei diritti umani (Felice, 2003; Sen, 1999).

Dati empirici confermano che le tendenze culturali come l'individualismo e il consumismo influenzano il benessere soggettivo (Eckersley, 2000), che la corruzione politica e l'oppressione psicologica incidono sulla condizione di povertà (Narayan, Patel, Schafft, Rademacher, Kocht-Schulte, 2000) e che una democrazia partecipativa e occupazionale può migliorare il benessere (Frey e Stutzer, 2002). La discriminazione, la disuguaglianza, l'insufficiente assistenza sanitaria, i mezzi di trasporto inefficienti e la scarsa educazione corrodono i bisogni personali e collettivi (Smedley e Syme, 2000; Wilkinson, 1996).

Quando fattori collettivi quali la giustizia sociale e l'accesso alle risorse

interagiscono con un forte senso di comunità e di responsabilizzazione personale, è probabile che essi permettano il realizzarsi di condizioni di benessere. Quando, invece, l'ingiustizia e lo sfruttamento si fondono con la mancanza di risorse, di frammentazione sociale, di malattia, e di sofferenza si instaurerà verosimilmente una condizione di oppressione (Kim, Miller, Irwin, e Gersham, 2000; Marsh, 1995).

L'insieme di questi fattori suggerisce non solo una stretta associazione tra il benessere personale, relazionale e collettivo, ma anche il legame tra il benessere e la giustizia.

Prilleltensky parte dalla considerazione che sia il benessere sia la giustizia sono fondamentali per il bene della società, e che in quanto sono inesorabilmente collegati non vanno considerate isolatamente, bensì come parti complementari. In questa accezione, il benessere dipende, pertanto, dalla giusta ripartizione delle risorse, delle opportunità, e degli oneri a più livelli, personale, relazionale, e collettivo (Lane, 2000; Nelson e Prilleltensky, 2001; Sen, 1999).

Prilleltensky (1998) afferma in proposito, sulla scia della letteratura esistente, che "un'azione morale giusta è quella che rafforza il benessere degli altri" e propone per la psicologia un approccio legato all'empowerment individuale per la promozione ed emancipazione degli individui vulnerabili.

Per far sì che ciò avvenga è necessaria un'analisi attenta del contesto ecologico e la presa in considerazione di differenti livelli d'analisi e d'intervento così da arrivare a comprendere come il cambiamento possa avvenire nel tempo.

In definitiva, il benessere generale dipende dalla giustizia, così come il benessere individuale, relazionale, organizzativo, di comunità ed ambientale dipendono dalla giustizia (Prilleltensky, 2001).

### **Oppressione, empowerment, liberazione**

In questa cornice, Prilleltensky e Nelson (1997) hanno dato attenzione alla giustizia sociale come un valore storico su cui debba fondarsi la psicologia di comunità e ritengono che suo compito sia considerare le tematiche quali il potere, l'oppressione e la liberazione come processi in divenire e pertanto di analizzarli nelle diverse forme, strutture e sistemi a livello di comunità, di istituzioni e di società allargata.

L'oppressione può essere considerata come uno stato o un processo (Prilleltensky e Gonick, 1996). Per quanto riguarda il primo, l'oppressione è relativa ad uno stato di dominazione in cui gli oppressi soffrono le conseguenze del degrado, dell'esclusione, della discriminazione, dello sfrutta-

mento, e talvolta anche la violenza (Mullaly, 2002; Sidanius, 1993). L'oppressione come processo indica invece l'azione da parte di un individuo o di un gruppo atta a dominare un altro individuo o un gruppo. L'oppressione, inoltre, ha una dimensione sia politica sia psicologica e non si può parlare di una senza l'altra (Bulhan, 1985; Moane, 1999; Walkerdine, 1997).

L'oppressione comporta uno stato di asimmetria caratterizzata da rapporti di potere, di dominio, di subordinazione e di resistenza e la resistenza ad essa può iniziare solo quando l'oppressione raggiunge un certo grado di consapevolezza (Bartky, 1990; Fanon, 1963; Freire, 1972; Memmi, 1968). L'oppressione, quindi, consiste in una serie di rapporti di potere asimmetrici tra gli individui, le classi, le comunità e le nazioni. Tali rapporti di potere asimmetrici possono portare a condizioni di miseria, disuguaglianza, di sfruttamento, di emarginazione, e di ingiustizie sociali.

Di conseguenza, possiamo definire l'oppressione politica e psicologica come segue: l'oppressione politica è la creazione di barriere materiali, giuridiche, militari, economiche, e sociali che vanno ad inficiare l'autodeterminazione, la giustizia distributiva, e la partecipazione democratica. L'oppressione psicologica, a sua volta, è l'interiorizzazione negativa di sé, delle dimensioni affettiva, comportamentale, cognitiva, materiale, linguistica e culturale (Prilleltensky e Gonick, 1996).

Alcuni meccanismi d'oppressione e repressione politici, reali o potenziali, includono l'uso della forza, le opportunità di vita limitate, il degrado culturale, le sanzioni economiche, e l'incapacità di sfidare l'autorità. Dinamiche psicologiche di oppressione comportano un senso di impotenza, e la credenza in un solo mondo, impregnato di conformismo, obbedienza all'autorità, dalla paura, e dall'abuso emotivo e verbale (Prilleltensky e Gonick, 1996).

Infine il potere ha un ruolo anche nella promozione del benessere, e della liberazione dall'oppressione.

La liberazione si riferisce al processo di resistenza alle forze oppressive; essa è una condizione nella quale le forze oppressive non possono più esercitare il loro dominio su di una persona o di un gruppo. Essa può essere psicologica e politica.

Basandosi sulla concezione di Fromm di "libertà da" e "per la libertà" (1965), la liberazione è il processo che aiuta a superare le fonti interne ed esterne di oppressione (libertà da) e di perseguire il benessere (per la libertà).

La libertà psicologica comprende il superamento di paure, ossessioni, o da altri fenomeni che interferiscono con l'esperienza soggettiva di una persona ostacolando il raggiungimento del benessere. La liberazione di perse-



care il benessere, a sua volta, si riferisce al processo di incontro dei bisogni personali, relazionali, e collettivi.

Di conseguenza, il compito di superare l'oppressione dovrebbe iniziare con un processo di istruzione psicopolitica. È attraverso questo tipo di educazione che gli individui sottoposti a condizioni di ingiustizia e disuguaglianza possono arrivare a scoprire le cause della diminuzione della loro qualità di vita (Hollander, 1997; Watts et al., 1999). Questo risultato, tuttavia, non dovrebbe essere troppo idealizzato, perché, come affermato in precedenza (Kieffer, 1984; Lord, Hutchinson, 1993), è molto probabile che le persone possono acquisire la consapevolezza di alcuni aspetti di oppressione e non di altri. La liberazione non è uno stato in cui la gente arriva a rivendicare il nirvana. Nuove fonti di oppressione possono emergere, o possono diventare esse stesse mezzi di oppressione. La progressione verso la liberazione è lungi dall'essere lineare.

Il modo migliore per contribuire alla liberazione degli oppressi è attraverso la solidarietà (1998; Nelson, Prilleltensky, MacGillivray, 2001).

La situazione, tuttavia, si complica in quanto il benessere non è solo un concetto multidimensionale, ma anche gerarchico (Prilleltensky, Nelson, e Peirson, 2001). Il benessere della persona è basato sul benessere del nucleo familiare. Il benessere della famiglia, a sua volta, è legato alla comunità e al benessere sociale, e ancora il benessere parentale, a sua volta, è strettamente legato alla possibilità d'occupazione, al sostegno comunale, e ai servizi sociali adeguati. Si tratta di un quadro complessivo che si determina in base alle risorse esistenti e da attivare e pertanto strettamente legato alla politica sociale ed economica che il governo persegue (Cicchetti, Rappaport, Sandler e Weissberg, 2000; Cowen, 1991, 1994, 2000; Prilleltensky, Nelson e Peirson, 2001). Il benessere è come una piramide, dove la parte inferiore è occupata dall'individuo e dalla società, con le sue infrastrutture economiche e culturali. Al centro della piramide troviamo la famiglia, le scuole, i luoghi di lavoro e le congregazioni religiose e per ripristinare l'equilibrio tra le varie determinanti è necessario agire su più livelli.

### **Il modello di Prilleltensky nel costrutto tridimensionale di Christens e Perkins**

Per Christens e Perkins (in press) il modello proposto da Prilleltensky non definisce in modo chiaro e specifico la sfera relazionale in quanto le relazioni informali (diadi interpersonali e reti di sostegno) non sono individuate distintamente dalle relazioni formali (gruppi, le organizzazioni e le reti istituzionali). Inoltre, i livelli d'analisi non sono sufficientemente

chiari e precisi. La proposta è, piuttosto, di inscrivere la ricerca azione di comunità in una più complessiva cornice a carattere interdisciplinare basata su tre dimensioni. La prima dimensione che corrisponde alle tre dimensioni temporali di Prilleltensky, esamina l'oppressione, la liberazione e il benessere come fasi deU'empowerment, considerato quale processo dinamico che si sviluppa nel tempo. Lo scopo è di identificare fonti d'oppressione e di aiutare gruppi oppressi a diventare liberi, situazione questa che risulta presupposto necessario per un benessere sociale, materiale, fisico e spirituale.

La seconda dimensione include i diversi livelli d'analisi e di intervento proposti da Prilleltensky, il Macro (o "collettivo" relativo alle comunità, le istituzioni e le strutture sociali), Meso (relativo ai gruppi, associazioni di volontariato, e altre organizzazioni locali, gruppo, organizzazione) e Micro (relativo alla persona, includente aspetti personali o psicologici-emotivi, cognitivi, comportamentali, spirituali )

La terza dimensione comprende quattro ambiti (fisico, economico, socioculturale, politico), tutti essenziali per comprendere lo stato dell'oppressione, il processo della liberazione e il benessere come risultato.

Perkins (1998) applica così il modello di Prilleltensky, all'interno del contesto ambientale,--proponendo un'analisi relativa al benessere, alla oppressione e alla liberazione in vari ambiti e a più livelli.

Nello specifico:

*a livello personale*, cioè quello microsistemico, molti individui si sentono oppressi dal degrado ambientale, si sentono impotenti e colpevoli di fronte a tale disastro. Per contro bisognerebbe capire come l'individuo agisce all'interno del contesto e cercare di agevolare dei comportamenti che possano ridurre in qualche modo tale senso d'impotenza (ad esempio, il riciclaggio delle materie, il processo decisionale dei consumatori). Ciò che occorre è una maggiore attenzione alle condizioni ambientali favorevoli alla auto-determinazione, l'orgoglio, l'empowerment, la crescita personale, il senso di sé e la spiritualità;

*a livello organizzativo*, il senso d'oppressione è legato alle organizzazioni che violano le norme ambientali, di giustizia per i lavoratori e le disuguaglianze. Il processo di liberazione punta al miglioramento delle pratiche e delle decisioni nelle organizzazioni che creano i rischi ambientali e situazioni d'oppressione e d'ingiustizia;

*a livello collettivo*, l'oppressione è relativa alle istituzioni e alle strutture sociali. La liberazione collettiva si basa su una migliore organizzazione, sull'azione, l'empowerment, e il cambiamento politico. L'obiettivo del benessere collettivo porta a considerare le variabili che ad un Macro-livello

ambientale influenzano il benessere della comunità come la pianificazione, lo sviluppo, la progettazione e le politiche di potere.

Sono questi livelli, che con maggior chiarezza impongono la necessità di una ricerca trans-disciplinare per comprendere adeguatamente i contesti economici, politici, socioculturali (psicologia, sociologia e antropologia) e fisici (pianificazione ambientale e politiche di sviluppo) di una comunità.

Nella prospettiva di agire nella comunità, Prilleltensky e Perkins et al. (2003) si pongono una serie d'interrogativi relativi alle questioni riguardanti:

- / *'oppressione* cioè a come le persone, in varie posizioni di potere interagiscono le une con le altre, quali sono le dinamiche che operano in tali contesti, quali sono le tecniche utilizzate per opprimere gli altri o per resistere al senso d'oppressione. L'interrogativo va posto sulle *conseguenze*, che tali rapporti di potere possono creare nei vari livelli di analisi, o sugli effetti delle relazioni di potere ai vari livelli per i molteplici attori coinvolti, e su quali sono le ripercussioni d'oppressione per le varie persone o gruppi;

- *la liberazione/empowerment*: ancora una volta, le domande ripetute per i tre livelli d'analisi, vanno applicate ad ognuno dei quattro settori ambientali. In tal senso bisogna porre l'attenzione sulla liberazione/empowerment come processo. Questo processo può essere naturalmente presente nell'ambiente senza l'intervento esterno o può essere il risultato di un progetto di intervento. Quali sono le strategie formali e informali che le persone utilizzano per resistere all'oppressione o per perseguire la liberazione? Quali sono i fattori che influenzano le strategie e processi di cambiamento? Per rispondere a tali interrogativi bisognerebbe sapere quali fattori favoriscono od ostacolano tali strategie atte ad emancipare e liberare gli individui e i gruppi. Inoltre, bisogna chiedersi quali sono le tattiche utilizzate per rafforzare i fattori facilitanti e ridurre i fattori inibenti relativi alla liberazione ed una volta individuati, sapere quali tattiche utilizzano le persone per superare le barriere dell'oppressione;

- *benessere*: il benessere è considerato il risultato, l'ideale da raggiungere, l'equilibrio dei rapporti di potere. Bisogna fare una distinzione tra ideale e risultati attesi; mentre l'ideale si riferisce alla migliore soluzione possibile, il secondo fa riferimento alle aspettative più realistiche che possono essere conseguite nel quadro delle attuali circostanze. Il ricercatore deve domandarsi quali sono i risultati effettivi raggiunti dalle persone coinvolte e se si sono raggiunti bisogna considerare la loro durata. Inoltre è importante notare se vi è stato un miglioramento in termini di benessere a livello personale, organizzativo e collettivo. Infine bisogna essere pronti a presentare i risultati d'analisi e a compararli con quelli di altri.

In conclusione, attraverso la validità psicopolitica si spera di generare studi e interventi che considerano il reciproco rapporto tra intrapsichico e va-

riabili sociali. Ovviamente in ultima analisi, bisogna considerare che la decisione di perseguire il benessere e la giustizia, non è solo un costrutto cognitivo, ma anche morale. La giusta integrazione tra giustizia e ingiustizia, oppressione e benessere, tra fattori psicologici e di potere può aiutare l'individuo ad affrontare il mondo circostante nel migliore dei modi (Prilleltensky, 2003).

In definitiva gli psicologi di comunità devono promuovere il benessere e aiutare le persone a resistere alla dominazione, e inoltre dovrebbero porre grande attenzione al non avere innocentemente contribuito a pratiche o discorsi relativi all'oppressione e al conformismo (Prilleltensky, 1994). Pertanto, c'è bisogno di riflettere su quello che è il ruolo degli psicologi nei confronti dei clienti/utenti e dei partner della comunità.

Per Prilleltensky l'obiettivo è in conclusione quello di istituzionalizzare un'alfabetizzazione psicopolitica, piuttosto che promuovere un'educazione per la liberazione.

L'alfabetizzazione psicopolitica si riferisce alla capacità delle persone di comprendere il rapporto esistente tra i fattori politici e psicologici che possono aumentare o diminuire il benessere e la giustizia. Tale alfabetizzazione dovrebbe aiutare a promuovere negli individui, nei gruppi, e nelle comunità una serie di comportamenti o azioni che permettano di utilizzare il potere, come risorsa e possibilità di soddisfare i bisogni personali, relazionali e collettivi (Potts, 2003; Watts, Williams, Jagers, 2003). La promozione del benessere e della giustizia avverrebbe così grazie ad una corretta istruzione relativa all'utilizzo del potere (Goodman, 2001).

### **Validità epistemica, trasformativi ed ecologica**

Prilleltensky in particolare, propone quale criterio di validità psicopolitica, un tipo di ricerca-azione in cui i ricercatori dovrebbero affrontare le questioni relative alle lotte di potere e impegnarsi in interventi strutturali relativi al cambiamento. La validità di una ricerca, infatti, non è solo metodologica e scientifica, è anche psicopolitica (Prilleltensky, 1997). Il presupposto di base è che i fattori politici e i fattori psicologici non possono da soli generare benessere e giustizia. Tale validità deriva dalla considerazione delle dinamiche di potere politico e psicologico e dai fattori che colpiscono la salute e il benessere dell'individuo. È un'articolazione critica della psicologia di comunità che si pone come il primo passo per il riconoscimento che la salute mentale e il benessere sono necessariamente legati al cambiamento sia sociale sia politico. Suo obiettivo il potenziamento delle azioni dell'individuo verso la promozione del benessere personale, relazionale e collettivo e la riduzione delle disuguaglianze.

Bisogna, però, distinguere tra la validità epistemica e la validità psicopolitica trasformativi, da ritenersi rispettivamente precipue della psicologia sociale e di quella di comunità.

La validità psicopolitica epistemica si riferisce in linea generale agli studi sul benessere e sulla giustizia e sui fattori sia politici sia psicologici che incidono sulle dinamiche personali, relazionali, e sui bisogni collettivi sia positivamente che negativamente. I fattori psicologici positivi comprendono la speranza, l'empatia, l'ottimismo, l'attaccamento e il sostegno sociale. I fattori politici positivi comprendono il potere di distribuire equamente le risorse, la capacità di affermazione dei diritti umani e sociali, la democrazia e la partecipazione civica. I fattori psicologici sono considerati negativi se comprendono l'abuso verbale, la stigmatizzazione, le distorsioni. I fattori politici negativi includono l'oppressione, lo sfruttamento, la discriminazione, la disuguaglianza. L'obiettivo di tali ricerche è valido per generare la completa raffigurazione dei fenomeni in modo da poter intervenire con efficacia su di essi.

La validità psicopolitica trasformativa, invece, si riferisce alla misura in cui gli interventi riescono a ridurre gli effetti politici e psicologici negativi e a rafforzare quelli positivi che contribuiscono al benessere e alla giustizia.

Perkins e Christens (2004) in accordo con Prilleltensky non intendono escludere un tipo di validità psico-politica ma mirano a fondere con essa la validità ecologica.

L'intreccio di validità ecologica e psico-politica richiede, attenzione a più livelli di analisi e allo studio delle dinamiche di potere all'interno di differenti sistemi (Speer e Hughey, 1995).

Christens e Perkins (2003), nella prospettiva dell'approccio ecologico affermano la necessità che la psicologia di comunità si collochi in una dimensione trans-disciplinare ed eco-psico-politica e non rimanga ancorata allo stretto ambito psicologico; si concentri sul processo di collaborazione con le organizzazioni che lavorano per la liberazione di gruppi e/o comunità oppresse e collabori con esse alla determinazione di linee guida di ricerca utili per la liberazione dall'oppressione e per il benessere. Allo stesso tempo affermano l'importanza del contributo della psicologia di comunità affermando che l'esperienza fondata sullo studio dei modelli organizzativi evidenzia che le organizzazioni i cui membri e volontari hanno acquisito specifiche competenze a livello individuale, sono maggiormente in grado di agire a livello organizzativo. Infatti i cambiamenti a livello di comunità sono un difficile obiettivo che deve essere esplicitato e perseguito attivamente. Gli apprendimenti necessari concernono: a) l'acquisizione degli obiettivi e degli scopi della organizzazione, b) la conoscenza dei livelli di potere impliciti presenti ad ogni grado di decisione, e) il ruolo d'interdipendenza tra i rappresentati designati delle organizzazioni e il più ampio intero sistema di comunità, d)

come lavorare in una prospettiva trasformativa nella piena consapevolezza dei diversi aspetti menzionati (Perkins et al, 2007). In questa ottica è utile riprendere il dibattito del "The communit Psychologist" che nell'inverno 2007/2008 provava a definire le "core competencies" per uno psicologo di comunità. In esso Raymond Scott elenca una lista preliminare che racchiude: la capacità di advocacy, di valutazione dei processi, di promozione di sviluppo organizzativo locale (capacity building), di consulenza, comunicazione, e capacità di intervenire nei processi di gruppo. Donata Francescato aggiunge ad esso come il modello formativo europeo abbia individuato specifiche competenze quali la costruzione dei profili, di comunità, l'analisi organizzativa multidimensionale, l'educazione socioaffettiva. Perkins e Christens, altrove (in press) propongono uno specifico approccio transdisciplinare che faccia ricorso alla ricerca quantitativa multilivello (Modello lineare gerarchico), alla ricerca azione partecipata (PAR) e all'analisi spaziale (GIS: Geografie Information Systems). Il dibattito è aperto sia per individuare cosa debba racchiudere il bagaglio delle competenze psicologiche orientato all'azione nel sociale, sia per definire come tale patrimonio s'inscrive nella formazione psicologica di base e nei diversi ambiti transdisciplinari.

### **Riassunto**

*Il costrutto di potere designa un ambito di studio che si interseca con la psicologia sociale e di comunità in quanto tale dimensione viene considerata punto di partenza per attuare processi di cambiamento sociale e per lo sviluppo delle comunità.*

*Il nostro contributo illustra inizialmente le teorie di riferimento che giustificano tale accezione in cui il potere viene considerato avente una doppia identità sia politica che psicologica.*

*Vengono poi passati in rassegna i modelli teorici che hanno prestato maggiore interesse all'argomento in questione, con peculiare attenzione al lavoro intrapreso da Prilleltensky di definizione di potere, il quale postula che il potere si esplica in forma triplice: nella lotta per il benessere, la resistenza all'oppressione e il perseguimento della liberazione. Inoltre viene approfondito il costrutto di validità psicopolitica attraverso cui si spera di generare studi e interventi che considerano il reciproco rapporto tra intrapsichico e variabili sociali. Infine viene analizzato nello specifico il modello proposto da Perkins e Christens che definisce gli stadi di empowerment di Prilleltensky (oppressione, liberazione, benessere), attraverso quattro domini ecologici (fisico, socio-culturale, economico, politico) ed una più grande chiarezza sui livelli di analisi.*

*L'intreccio di validità ecologica e psico-politica richiede attenzione a più livelli d'analisi e allo studio delle dinamiche di potere all'interno di differenti sistemi.*

**Parole chiave:** potere, benessere, ricerca-azione partecipata

## Summary

The construct of power designate a field that intersects with the social and community psychology, it is considered starting point for implementing processes of social change and community development. Our contribution initially introduced theories that justifies power as having a dual identity: political and psychological.

We reviewed the theoretical models that have been more interest in the subject matter, with special attention to the definition of power undertaken by Prillentsky, which postulates that the power is expressed in the threefold form: in the struggle for wellbeing, resistance to oppression and the pursuit of liberation. In addition deepen the construct of psychopolitical validity underpinning studies and interventions that consider the mutual relationship between intrapsychic and social variables. Moreover we specifically investigate the expanded model of "psycho-political validity" based on Prillentsky's domains, or stages of empowerment (oppression, liberation, wellness), with four ecological context domains (physical, socio-cultural, economic, political) and greater clarity regarding levels of analysis.

The interweaving of ecological validity and psycho-policy requires attention to multiple levels of analysis of the dynamics of power within different systems.

**Key words:** power, wellbeing, participatory action-research

## Bibliografia

- AA.W. (2007), *The Community Psychologist*, vol.40, n.1 pp. 38-46.
- AA.VV. (2008), *The Community Psychologist*, vol.41, n.1 pp. 40-46.
- Arcidiacono C, Gelli B., Putton A., Signani F. (1996), *Empowerment Sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Bakan D. (1966), *The duality of human existence: An essay on psychology and religion*, Rand McNally, Chicago,.
- Bartky S. L. (1990), *Femininity and domination: Studies in the phenomenology of domination*, Routledge, New York.
- Bostock J., Smail D. (1999), "Power, the environment and community psychology: The influence of power on psychological functioning: Community psychology perspectives", in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 9 (2), pp. 75-78.
- Bronfenbrenner, U. (1979), *The ecology of human development: Experiments by nature and design*, MA, Cambridge, Harvard University Press. (tr.it II Mulino, 1986).
- Bulhan H. A. (1985), *Franz Fanon and the psychology of oppression*, Plenum Press, New York.
- Christens B., Hulan H., Ivy M., Partridge W. (2004), "Community research in highland Ecuador: Reflections on an international field school experience", in *The Community Studente* special publication of *The Community Psychologist*, 57 (1), pp. 45-47.
- Christens B., Perkins D.D. (in press), "Transdisciplinary, multilevel action research to enhance ecological and psychopolitical validity", in *Journal of Community Psychology*.
- Cicchetti D., Rappaport J., Sandler I. & Weissberg R. (2000), *The promotion of wellness in children and adolescents*, CWLA Press, Washington DC.

- Cowen E. L. (2000), "Community psychology and routes to psychological wellness", in *Handbook of community psychology*, J. Rappaport and E. Seidman (Eds.), pp. 79-99, Kluwer Academic/Plenum Publishers, New York.
- Cowen E. L. (1994), "The enhancement of psychological wellness: Challenges and opportunities", in *American Journal of Community Psychology*, 22, pp. 149-179.
- Cowen E. L. (1991), "In pursuit of wellness", in *American Psychologist*, 46, pp. 404-408.
- Eckersley R. (2000), "The mixed blessing of material progress: Diminishing returns in the pursuit of progress", in *Journal of Happiness Studies*, 1, pp. 267-292.
- Eckersley R., Dixon J. & Douglas B. (2002), *The social origins of health and well-being*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- Edelman M. (2001), *The politics of misinformation*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- Fanon F. (1963), *The wretched of the earth*, Grove Press Inc, New York.
- Felice W. (2003), *The global new deal: Economic and social human rights in world politics*, Rowman and Littlefield, New York, NY.
- Foucault M. (1997), "The ethics of the concern for self as a practice of freedom (trans Hurley R. and others)", in P Rabinow (ed) *Michel Foucault: ethics, subjectivity and truth: the essential works of Michel Foucault 1954-1984, voi 1*. London: Penguin Press, pp 281-301.
- Fromm E. (1965), *Escape from freedom*, Avon Books, New York.
- Francescato D., Tomai M, Ghirelli G. (2002), *Fondamenti di psicologia di comunità: principi, strumenti ed aree d'intervento*, Carocci, Roma.
- Freire P. (1972), *Pedagogy of the oppressed*, Herder and Herder, New York.
- Frey B., Stutzer A. (2002), *Happiness and economics: How the economy and institutions affect human well-being*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Fox D. R. (1985), "Psychology, ideology, utopia, and the commons", in *American Psychologist*, 40, pp. 48-58.
- Garbarino J., Kostelny K. (1992), "Child maltreatment as a community problem", in *Child abuse and neglect*, 16, pp. 455-64.
- Goodman D. (2001), *Promoting diversity and social justice*, Sage, London, UK.
- Hollander N. C. (1997), *Love in a time of hate: Liberation psychology in Latin America*, Rutgers University Press, New Brunswick, NJ.
- Kelly J.G. (2006), *Becoming ecological: an expedition into community psychology*, Oxford University Press, New York.
- Kieffer C. H. (1984), "Citizen empowerment: a developmental perspective", in *Prevention in human Services*, 3, pp. 9-35.
- Kim J., Millen J., Irwin Gersham J. (2000), *Dying for growth: Global inequality and the health of the poor*, Common Courage Press, Monroe, ME.
- Lane R. (2000), "Diminishing returns to income, companionship, and happiness", in *Journal of Happiness Studies*, 1, pp. 103-119.
- Levine M., Perkins D. D. & Perkins D. V. (2005), *Principles of community psychology: perspectives and applications* (3rd Ed.), Oxford University Press, New York.
- Lewin, K. (1972), *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Lord J., Hutchison P. (1993), "The process of empowerment: implications for theory and practice", in *Canadian Journal of Community Mental Health*, 12, pp. 5-22.
- Madonna G. (2003), *La psicoterapia attraverso Bateson*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marsh J. (1995), *Critique, action, and liberation*, State University of New York Press, Albany, NY.
- Miller D. (1999), *Principles of social justice*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Memmi A. (1968), *Dominated man: notes towards a portrait*, Orion Press, New York.



- mmmc G. (1999), *Gender and colonialism: a psychological analysis of oppression and liberation*. Macmillan, London.
- v\_; J. Prilleltensky (2007), "Social action with youth: Interventions, evaluation, and TV-political validity", in *Special Issue of Journal of Community Psychology on Tomh and Democracy*, August, pp. 1-16.
- MtafaK. B. (2002), *Challenging oppression: A critical social work approach*. Toronto, Oxford University Press.
- n t n . D., Patel, R., Schafft, K., Rademacher, A., Koch-Schulte, S. (2000), *Voices of the poor: Can anyone hear us?* New York, NY, Oxford University Press.
- cfeon. G. Prilleltensky, I. e MacGillivray H. (2001), "Building value-based partnerships: Toward solidarity with oppressed groups", in *American Journal of Community Psychology* 29. 649-677.
- Vdsoo. G., Prilleltensky, I. (2005), *Community Psychology in pursuit of liberation and Well-being*, Palgrave Macmillan, New York.
- MwUuugh, J. (1995), "Toward community: a third position", *American Journal of Community Psychology*, 23, 9-37.
- ftxkms. D. D., Zimmerman, M. A. (1995), "Empowerment theory, research, and application". *American Journal of Community Psychology*, 23, 569-579.
- \*=fcrns D. D., Florin P., Rich R. C., Wandersman A., Chavis D.M. (1990), "Participation and the social and physical environment of residential blocks: Crime and community context", *American Journal of Community Psychology*, 18, 83-115.
- Psirins, D. D., Hughey, J., Speer, P. W. (2002), "Community psychology perspectives on social capital theory and community development practice", *Journal of the Community Development Society*, 33, 33-52.
- Peririns D. D., Prilleltensky L., Newbrough J., Jones D., Christens B., Speer P., Lorion R., Fryer D., Monterò M., Sloan T. (2003), *Power in wellness, oppression, and liberation: J.C.P. issue & a new Woods Hole*, 9\* Biennial conference for Community Research and Action. Las Vegas, NM.
- Perkins, DD, Bess, K, Cooper, D., Jones D., Armeasted T., Speer P. (2007), "Community organizational learning: Case studies illustrating a three-dimension model of levels and orders of change", *Journal of Community Psychology*, voi. 35, issue 3, pp. 303-328.
- Potts R. (2003), "Emancipatory education versus school-based prevention in African American communities", *American Journal of Community Psychology*, 31, 173-184.
- Prilleltensky I., Nelson G., Peirson L. (2001), "The role of power and control in children's lives: an ecological analysis of pathways toward wellness, resilience and problems", *Journal of Community & Applied Social Psychology*, Volume 11, Issue 2, 143 - 158.
- Prilleltensky I., Prilleltensky O. (2003), "Reconciling the roles of professional helper and critical agent in health psychology", in *Journal of Health Psychology*, 8 (2), pp. 243-246.
- Prilleltensky I. (1990), "Enhancing the social ethics of psychology: Toward a psychology at the service of social change", in *Canadian Psychology*, 31, pp. 310-319.
- Prilleltensky I. (1994), *The morals and politics of psychology: Psychological discourse and the status quo*, State University of New York Press, Albany, NY.
- Prilleltensky I. (2001), "Promoting child wellness and preventing child maltreatment: Leadership for action", in *Proceedings of the 8<sup>th</sup> Australasian Conference on Child Abuse and Neglect*.
- Prilleltensky I. (2001), "Vision and values for child and family wellness", in *Proceedings of the 8<sup>th</sup> Australasian Conference on Child Abuse and Neglect*.
- Prilleltensky I. (2003), "Understanding, resisting, and overcoming oppression: Toward psycho-political validity", in *American Journal of Community Psychology*, 31, pp. 195-201.

- Prilleltensky I. (in press), "The role of power in wellness, oppression, and liberation: the promise of psychopolitical validity", in *Journal of Community Psychology*.
- Prilleltensky I., Fox D. (2007), "Psychopolitical literacy for wellness and justice", in *Special Issue of Journal of Community Psychology on Youth and Democracy*, voi 35, pp. 1-13.
- Prilleltensky I., Prilleltensky O. (2003), "Towards a critical health psychology practice", *Journal of Health Psychology*, 8 (2), pp. 197-210.
- Prilleltensky I., Prilleltensky O. (2003), "Synergies for wellness and liberation in counseling psychology", in *The Counseling Psychologist*, 20 (10), pp. 1-9.
- Prilleltensky I., Prilleltensky O. (2006), *Promoting well-being: linking personal, organizational, and community change*, Wiley, Ca.
- Prilleltensky I., Prilleltensky O. (2003), "Synergies for Wellness and Liberation in Counseling Psychology", in *The Counseling Psychologist*, 31, pp. 273-281.
- Prilleltensky I., Gonick L. (1996), "Politics change, oppression remains: On the psychology and politics of oppression", in *Political Psychology*, 17, pp.127-147
- Saul J. (2001), *On equilibrium*, Penguin, New York, NY.
- Schneider Janner M., Stokols D. (Eds.) (2000), *Promoting human wellness*, University of California Press, Berkeley, CA.
- Sen A. (1999a), *Beyond the crisis: Development strategies in Asia*, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore.
- Sen A. (1999b), *Development as freedom*, Anchor Books, New York, NY.
- Serrano Garcia I. (1994), "The ethics of the powerful and the power of ethics", in *American Journal of Community Psychology*, 22, pp. 1-20.
- Shulman Lorenz H., Watkins M. (2003), "Depth psychology and colonialism: Individuation, seeing through, and liberation", in *Quadrant*, 33, pp. 11-32.
- Sidanius J. (1993), "The psychology of group conflict and the dynamics of oppression: a social dominance perspective", in S. Iyengar & W. J. McGuire, *Explorations in political psychology*, pp. 183-219, Duke University Press, London.
- Seligman M. E. P. (2002), *Authentic happiness*, Free Press, New York.
- Smedley B. D., Syme S. L. (2000), *Promoting health: Intervention strategies from social and behavioral research*, National Academy Press, Washington, DC.
- Speer P. W., Hughey J. (1995), "Community organizing: an ecological route to empowerment and power", in *American Journal of Community Psychology*, 23, pp. 729-676.
- Walkerdine V. (1996), "Working-class women: psychological and social aspects of survival", in S. Wilkinson (Ed.), *Feminist social psychologies*, pp. 145-162, Open University Press, Philadelphia.
- Watts R., Griffith D.M., Abdul-Adil J. (1999), "Sociopolitical development as an antidote for oppression - Theory and action", in *American Journal of Community Psychology*, 27, pp. 255-272.
- Watts R. J., Williams N. C., Jagers R. J., (2003), "Sociopolitical development", *American Journal of Community Psychology*, 31, pp. 185-194.
- Wilkinson R. (1996), *Unhealthy societies. The afflictions of inequality*, Routledge, London.
- Zimmerman M. A. (1995), "Psychological empowerment: issues and illustrations", in *American Journal of Community Psychology*, 23, pp. 581-599.

## Note

\* Professore di Psicologia di Comunità, Università Federico II, Napoli.

\*\* Psicologa, Dottorato di Studi di Genere, Università Federico II, Napoli.